

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXVI 2018

Secondo semestre

TORINO - PALAZZO CARIGNANO

Briga, Tenda e le centrali della valle Roya nel primo dopoguerra

Il Trattato di Pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, per quanto appaia relegato alla sola memoria storica degli addetti ai lavori, attira tutt'ora oggi l'attenzione perché alcuni degli effetti economici e politici sono ancora in vigore. Nuove ricerche e nuovi documenti verranno presentati in questa sede per permettere una ricostruzione inedita della vicenda del «Trattato dalla vita breve»¹, perché modificato immediatamente dopo la firma.

Tra la Conferenza di Potsdam dell'estate del 1945 e l'annuncio del grande piano di Recupero dell'Europa del 5 giugno 1947 conosciuto come Piano Marshall, si inserisce la Pace di Parigi. Il discorso del generale George Marshall, segretario di stato americano del tempo, non era un monito all'Europa ma una rassicurazione al popolo americano che criticava gli ingenti aiuti all'Europa e all'Italia. Gli Stati Uniti, dopo la Grande Crisi del 1929, vedevano come preminente l'interesse per la loro Nazione e si trovavano in disaccordo con il finanziamento apparentemente incontrollato ad un'Europa distrutta dalla guerra.

Americani e Inglesi sono protagonisti dello scenario internazionale. Gli Italiani hanno un ruolo di secondo piano e si concentrano sul proprio futuro: innovano alla forma di governo dalla monarchia alla Repubblica traghettati da Alcide De Gasperi.

I Francesi eleggono Charles De Gaulle capo del governo provvisorio e lo considerano, in quanto capo della resistenza, salvatore della Patria. Decisionista infastidito dai partiti politici e dai riti della democrazia parlamentare, De Gaulle, nonostante non sia tra i vincitori² della Guerra, riesce a inserirsi nel novero dei vincenti unicamente per i suoi meriti resistenziali.

¹ S. LORENZINI, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, Bologna 2007, p. II.

² Y. KINOSSIAN, *Fixer et franchir la frontière. Alpes-Maritimes 1760-1947*, Milano 2015, p. 81.

I delegati dei governi italiano e francese devono interessarsi della questione delle centrali idroelettriche dislocate sul Colle di Tenda ovvero al confine tra la Francia e l'Italia.

Le centrali idroelettriche, meglio conosciute come Impianti Idroelettrici dell'Alta Roya³, si trovano sul suolo italiano e rappresentano il più grande scontro tra i delegati dei governi italiano e francese nel corso della trattativa che precedette la Pace di Parigi del febbraio 1947. Le centrali erano marginali per il complesso economico di quel troncone di valle. Secondo stime degli anni '30 occupavano il 2% dell'intera manodopera locale e la quota di produzione destinata alla valle era minima. L'energia invece ricavata dal complesso idroelettrico era capace di una produzione media di 1.800.000 kWh, di una produzione annuale di circa 125.000.000 di kWh, alimentava alcuni tracciati ferroviari del Piemonte e della Liguria, impianti industriali del Nord e Centro Italia⁴ alcuni dei quali avevano importanza primaria, come le linee ferrate di Ventimiglia-Genova-La Spezia, Genova-Alessandria-Torino, Genova-Ovada, Cuneo-Savona, Cuneo-Ventimiglia per la via di Tenda, Torino-Cuneo, gli stabilimenti di Genova, i cantieri navali di La Spezia, le fabbriche di prodotti chimici Montecatini di San Giuseppe al Cairo e inoltre alcune fabbriche liguri, piemontesi e lombarde. Alla distribuzione erano interessate tutte le province liguri, le province piemontesi di Cuneo e Alessandria, la provincia emiliana di Parma e le province toscane di Massa Carrara e Lucca⁵.

Costruite a inizio novecento, le centrali della Valle Roya erano tre: la centrale di San Dalmazzo realizzata tra il 1910-14, la centrale di Confine realizzata tra il 1916-17 e la centrale di Mesce posta a valle del bacino omonimo. Le tre centrali erano di proprietà della Montedison ed erano affidate in gestione alla CIELI (Compagnia Imprese Elettriche Liguri) società sussidiaria della stessa Montedison con sede in Genova. Si trattava di un moderno e imponente complesso produttivo concepito con criteri all'avanguardia e non interessato dalle vicende belliche. La centrale di San Dalmazzo di Tenda era alimentata dalle acque del monte Bego e della Valle

³ M. GIOVANA, *Frontiere, Nazionalismi e Realtà Locali*, Torino 1996, p. 51.

⁴ Op. cit., p. 52.

⁵ G. BELTRUTTI, *Briga e Tenda, storia antica e recente*, Bologna 1954, p. 323.

delle Meraviglie con un salto di 713 m. Il sistema delle condotte comprendeva 10 laghi di sbarramento, di cui quattro in Valle Masca e una in Valle Casternino. I primi 9 laghi avevano una capacità globale di 8.000.000 di metri cubi, alimentando con la riserva il decimo ovvero quello di Mesce, capace di oltre 1.500.000 di metri cubi e dal quale partivano le condotte forzate per San Dalmazzo e Confine, mentre la centrale Miniera si alimentava con le acque di due torrenti. I laghi erano stati formati, in alcuni casi, con l'ampliamento a mezzo di dighe⁶ di bacini naturali derivati dalle copiose precipitazioni atmosferiche di cui godeva la zona, con vette come quelle dell'Inferno e di Casternino che sfioravano i 3.000 metri di altitudine e perciò raccoglievano abbondanti nevicate rapidamente sciolte dai venti provenienti dal mare. Il sistema produttivo idroelettrico si fondava essenzialmente su questa serie di bacini, perché il Roya e i suoi affluenti offrivano un volume di acque assai scarso⁷. Era fuor di dubbio la preminenza dell'utilità italiana nell'impiego di tanta energia. E infatti, seppur in forma velata, la Commissione Interalleata incaricata di esaminare le rettifiche di confine della Val Roya lo riconoscerà nel rapporto stilato per il Consiglio dei Ministri degli Esteri dell'11 maggio 1946.

I tre impianti rappresentavano un complesso industriale di tutto rispetto capace di produrre annualmente 140.000.000 di kWh. Le strutture erano alimentate dai numerosi invasi, naturali e non, della Valmasque e della Vallée des Merveilles e l'energia idroelettrica prodotta, come scritto da più parti, costituiva il vero oro bianco della Val Roya: oltre a consentire il funzionamento di numerose linee ferroviarie del Piemonte della Liguria, alimentava le principali aziende industriali e i più importanti cantieri navali liguri del periodo tra le due guerre quali la Montecatini, l'Ansaldo, l'Ilva.

Attorno alle centrali idroelettriche del Tendasco si gioca una partita assai aspra. Per gli italiani esse risultano indispensabili: alla fine del conflitto l'Italia si trova in grave debito energetico, e per non cederle alla Francia, è centrale la relazione dell'ambasciatore Meli Lupi di Soragna che avrà luogo alla conferenza di Parigi nel maggio 1946.

⁶ GIOVANA, *Frontiere, Nazionalismi* cit., p. 52.

⁷ BELTRUTTI, *Briga e Tenda* cit., p. 322.

Le autorità transalpine sono determinate ad acquisire le aziende elettriche della Valle Roya in forza di una memoria prodotta dal Comité de Rattachement e indirizzata al ministro degli esteri parigino. Il documento poneva in evidenza 2 elementi: il primo, ovvero la necessità di potenziare la produzione di energia nel Midi francese per poter favorire il futuro sviluppo della regione, il secondo riguardava la scarsa consistenza delle tesi illustrate dall'ambasciatore Meli Lupi di Soragna.

In ogni caso, aveva maggior valore la relazione prodotta dalla Commissione interalleata che aveva visitato Tenda, Briga e la Centrale di San Dalmazzo. In tale documento si metteva in luce come la situazione energetica dell'Italia fosse già di per sé deficitaria e si suggeriva, qualsiasi fosse stato l'esito della trattativa, di stabilire accordi che non fossero penalizzanti per il belpaese ovvero che venissero formulati in modo tale da consentirgli di riprendersi in tempi rapidi dalle devastazioni della guerra.

La memoria difensiva dell'ambasciatore Lupi di Soragna. Il giorno 27 maggio 1946, l'ambasciatore italiano in Francia, Antonio Meli Lupi di Soragna (1885-1971), scrive al Presidente del Consiglio dei Ministri italiano allora in carica: Alcide De Gasperi. Nella missiva, egli racconta i lavori portati a termine a Parigi nella stessa mattinata. Nella riunione dei supplenti – questo l'appellativo con cui la definisce l'ambasciatore Soragna, durata circa 2 ore – egli stesso è intervenuto esponendo in prima persona la posizione del Governo italiano. In particolare, ha riferito sul rapporto presentato al Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri dai Commissari di Inchiesta per la zona di Briga e Tenda. Nella presentazione che precede il discorso – unica parte del documento redatta in lingua italiana – l'ambasciatore fa l'elenco dei presenti e quindi dei corrispondenti Stati intervenuti. Gli Stati che hanno preso parte alla riunione sono rappresentati da membri supplenti: Maurice Couve de Murville⁸ per la Francia (eletto anche presidente di turno del Consiglio), James Dunn in rappresentanza degli Stati Uniti, Hubert Jebb per il Regno Unito e Fedor Gusev per l'Unione Sovietica.

⁸ Couve de Murville classe 1907, nasce a Reims - Francia. Come direttore degli affari politici al Quai d'Orsay tra il 1945 e il 1950 è delegato alla conferenza dei Quattro nei mesi di aprile e maggio 1946. Nominato senatore nel 1986, si spegne a Parigi nel 1999.

Prima di analizzare il discorso redatto e tenuto in lingua francese dall'Ambasciatore Soragna – la cui copia digitalizzata risulta conservata presso l'archivio del Ministero degli Affari Esteri in Roma – riportiamo le sue prime impressioni riferite a De Gasperi.

Anzitutto egli esordisce dicendosi soddisfatto dell'effetto suscitato nella riunione. E questa appare l'unica affermazione chiara; da questo punto e sino al termine dell'incipit, non è per nulla semplice comprendere quale sia il punto che l'ambasciatore Soragna voglia lasciar intendere al De Gasperi. La riunione dei supplementi – presieduta proprio dalla Francia – aveva come scopo principale fare chiarezza sulla vicenda di Briga e Tenda, pare alquanto fuori luogo e contraddittoria la considerazione dell'Ambasciatore rispetto al fatto che la commissione fosse focalizzata solo su questo punto e non anche sulle questioni italo-francesi in genere. Considerazione che all'apparenza potrebbe apparire un po' forzata ma che diventa ampiamente calzante non appena si inizia ad analizzare il discorso di Lupi di Soragna.

Nella redazione dello stesso Soragna, è articolato in 3 sezioni. Ciascuna di queste rispecchia i 3 punti essenziali su cui si erano focalizzati i Commissari. Ognuna di queste sezioni ha come oggetto l'identità dei territori di Briga e Tenda. E non lo affermiamo in questa sede perché abbiamo analizzato la storia di questi due comuni. Lo scriviamo perché anche i non addetti ai lavori, che per la prima volta si trovassero di fronte il documento del Soragna, condividerebbero la nostra impressione. I 3 punti del discorso hanno sempre gli stessi argomenti e in ordine sono: i sentimenti, la lingua e l'economia delle centrali che si trovano nella valle della Roya. La Francia ha sempre rivendicato tale valle come confine del suo territorio, ma dalla relazione della Commissione di inchiesta francese sulla rettifica della frontiera franco-italiana sottoposta – dalla Francia stessa – all'attenzione del consiglio dei Ministri degli Affari Esteri (per il memorandum del precedente 4 febbraio dello stesso anno che non aveva altro scopo, se non appunto, la francesizzazione delle città di Briga e Tenda nella Valle Roya) si evince tutt'altro. Chiariamo dunque un punto centrale della questione: si tratta di una commissione francese che relaziona su territorio e popolazione francesi.

Prima di procedere alla definizione dei 3 punti specifici già indicati, il Soragna esordisce specificando che la rettifica della frontiera italo-francese

non è all'ordine del giorno di quella sessione che però riconosce quale occasione opportuna per poterne parlare. Il discorso inizia con la fotografia degli elementi generali ed essenziali che sempre connotano l'appartenenza di una regione ad una Nazione: il territorio e la popolazione. Sottolinea senza indugio che il progetto di rettifica n.4 comprende la zona dei Terreni di Caccia: si tratta di un territorio di 600 km² abitato da 5.000 residenti dei quali solo 280 km² e 3800 abitanti non fanno parte dell'Alta Valle. A questi bisogna aggiungere la popolazione di Olivetta San Michele, composta da 1.100 abitanti tutti indiscutibilmente italiani per sentimenti, lingua e tradizioni ma che inspiegabilmente non sono stati inclusi nell'inchiesta dei Commissari. Il Soragna giudica dunque negativa questa mancanza ma baserà la sua relazione unicamente sulle conclusioni prodotte dalla Commissione d'Inchiesta proprio perché è stato invitato a esporre liberamente le ragioni, le impressioni e conclusioni del governo che rappresenta. Le conclusioni alle quali la commissione è giunta, comportano pochi argomenti a favore della francesizzazione che Lupi di Soragna intende esaminare.

Il punto primo, intitolato «Sentimenti degli abitanti dell'Alta Valle Roya», inizia con una semplice segnalazione da parte della Commissione: i 2.000 abitanti di San Dalmazzo di Tenda, una volta interrogati, appaiono italiani, al contrario dei 700 abitanti di Briga che appaiono favorevoli alla Francia. Dunque la popolazione che manifesta sentimenti di italianità è ben 3 volte più numerosa di quella di Briga. Preso atto del dato, la commissione rammenta che si tratta di gente di montagna che non ha alcuna intenzione di cambiare la propria nazionalità, nonostante dovrebbero essere riconoscenti alla Francia per aver facilitato le loro condizioni di viabilità e di commercio con delle convenzioni che risalgono addirittura al 1861.

Il secondo punto, intitolato «La Lingua», esordisce con una frase ad effetto che non lascia spazio all'interpretazione: è l'affermazione che la lingua italiana è la lingua ufficiale della regione ed è anche la lingua universalmente parlata. È vero che, essendo la Francia vicina ed avendo costantemente rapporti con essa, il francese è conosciuto e compreso da buona parte della popolazione. È vero anche che è conosciuto il Patois provenzale, la lingua che è trasformazione spontanea del latino in lingua volgare e che non si impara nelle scuole ma unicamente in famiglia. Ma essa è tipica delle zone di Ventimiglia nonché della Liguria, che è Italia. Ci sono

inoltre delle evidenti inflessioni piemontesi ma per la dominazione subita da parte dei Savoia a partire dal XV secolo.

Il terzo punto, rubricato «L'energia idro-elettrica» è la parte sulla quale si sofferma maggiormente il Soragna. La parte centrale del discorso, quella più completa è proprio questa qui. Ed è anche la parte più tecnica di tutte, dal punto di vista dei dati che riferisce e dall'ampiezza del respiro strategico. L'analisi inizia con l'interrogativo chiaro⁹ qui così tradotto: «Esiste una ragione concreta nel settore dello sfruttamento idroelettrico della regione che potrebbe giustificare o sostenere un progetto per trasferire il territorio dall'Italia alla Francia?» al quale segue una prima risposta implicita e negativa. Spiega Soragna che le centrali costituiscono una risorsa per l'Italia ma non per la Francia: una volta ripristinato il funzionamento delle centrali distrutte dai tedeschi, la Francia cesserà di assorbire quel poco di energia che attualmente recupera dalla centrale di San Dalmazzo. Continua Soragna: l'energia dell'Alta Valle della Roya, che dunque non serve alla Francia, ha una produzione attuale di 141 milioni di KWh che è indispensabile all'economia italiana ma che non copre un bisogno per la Francia. A questo punto il Soragna inizia a vestire i panni di un perfetto ingegnere, attento e analitico nelle valutazioni della capacità produttiva, delle risorse umane impiegate e della produzione energetica effettivamente ottenuta. I fatti precisi mostrano senza dubbio che in Francia, in effetti, la produzione di energia per abitante è superiore del 40% rispetto a quella prodotta – per abitante – in Italia. La forza lavoro dell'indotto è pari a 300.000 unità nonostante una percentuale esigua di abitanti impiegati, non superiore al 2% della popolazione complessiva. L'energia prodotta in queste centrali è essenziale per i collegamenti ferroviari tra la Liguria e il Piemonte ed è indispensabile anche per le fabbriche delle province di Genova, Savona e Imperia. Inoltre, la vicinanza al bacino di utenza italiano rende questa produzione energetica inappetibile ai centri industriali della Francia che, per utilizzarla, dovrebbero anzitutto far fronte a costi onerosi per il trasporto, rendendo di fatto l'utilizzazione uno svantaggio più che

⁹ L'ambasciatore Soragna ai sostituti dei ministri degli esteri scriveva: *Existe-t-il dans le domaine de l'exploitation hydro-electrique de la contrée une situation telle quelle puisse tant soit peu justifier ou appuyer un projet de trasfer de ce territoire italien à la France?*

un vantaggio. La spiegazione del Soragna continua ancora menzionando la capacità produttiva importante della zona dei terreni di caccia¹⁰ con l'implicazione che la revisione della linea di confine, in cui si trova la Valle della Roya e che la Francia vuole assorbire, produce un grande svantaggio per l'Italia ed un vantaggio trascurabile per la Francia. La Commissione ha lavorato bene anche quando ha messo in luce che la posizione geografica della Valle Roya la fa appartenere all'Italia ed ha ricordato la dibattuta questione della difesa dei territori che si è creata in seguito alla cessione della Contea di Nizza alla Francia. A questo riguardo, e in ragione del principio di reciproca sicurezza, l'Italia ha conservato il possesso dei terreni di caccia e la Francia quello dell'altopiano di Saorge¹¹. L'intervento del Soragna si fa adesso quasi sfrontato e affronta a viso aperto la questione di Briga e Tenda classificandola come di particolare gravità e solidale alla soluzione che bisognerà adottare una volta che Briga e Tenda siano diventate territorio francese. Diventa adesso importante il rapporto futuro tra le Nazioni: l'Italia e la Francia appunto. Fa presente l'ambasciatore che l'Italia e il governo italiano auspicano una collaborazione con la Francia e di essere interpellati per tempo. Il desiderio profondo di pace e rispetto è forte, così come forte è la volontà di sentirsi una volta per tutte compresi dalla Francia e dai Francesi. Conclude il Soragna con un monito alla Francia, affermando che commetterà un'ingiustizia e un errore se non vorrà collaborare con l'Italia. Briga, Tenda e le centrali della Valle Roya sono una realtà dell'Europa che vedrà osteggiato – in caso di ostruzionismo francese – quel bisogno urgente di pace che sentono in modo particolarmente forte proprio quei territori, tra cui l'alta Valle della Roya, in cui la guerra è da poco terminata.

Quale sia stata la sorte delle centrali idroelettriche della Val Roya è noto: pur con talune condizioni di sfruttamento a favore dell'Italia, furono cedute alla Francia con tutto il corso del fiume. La tesi del Comitée de Rattachement, che recitava «Il territorio della Repubblica è uno e indivisibile¹²» continuava sostenendo che gli stessi italiani avevano ammesso di

¹⁰ In francese Terrain de Chausse.

¹¹ Saorge (in francese) è un comune francese di 477 abitanti situato nel Dipartimento delle Alpi Marittime della regione della Provenza-Alpi-Costa Azzurra.

¹² GIOVANA, *Frontiere, Nazionalismi* cit., p. 55.

produrre in Piemonte energia in eccesso, prevalse sulla richiesta del governo De Gasperi. A questa conclusione contribuirono molteplici fattori: la posizione di debolezza negoziale italiana, le rivendicazioni revanchiste dei francesi e le effettive necessità di questi ultimi in ambito energetico (necessità che per l'Italia erano certamente più sensibili), le pressioni della grande imprenditoria transalpina e il ruolo che il Comitée mosse in tutta la questione annessionistica.

Ancora sei anni dopo la ratifica del trattato di Parigi, in Italia, la polemica sulle cessioni delle centrali non era conclusa. Nel maggio 1953, alla vigilia delle elezioni politiche, Il quotidiano socialista L'Avanti! torna sull'argomento utilizzandolo a scopo propagandistico contro De Gasperi e il suo governo: «Le gravi accuse mosse dall'On. Nitti agli onorevoli De Gasperi e Saragat che non hanno saputo trattare con sufficiente energia e capacità la cessione dei territori di Briga e Tenda, si sono oggi arricchite di nuovi particolari sottaciuti dall'oratore dell'alleanza democratica, nel suo discorso al Teatro dei Satiri a Roma. Da questi particolari risulta chiaramente come i due uomini politici italiani rispettivamente Ministro degli Esteri ed Ambasciatore a Parigi al tempo in cui venne trattata la questione, non abbiano saputo o voluto reagire all'accordo intercorso fra i gruppi industriali elettrici italiani e francesi, per il passaggio di Briga e Tenda alla Francia, sebbene ne fossero perfettamente a conoscenza. L'operazione, allora iniziata, venne poi portata a termine dal Governo De Gasperi, con il decreto del 18 gennaio 1951 n° 292 con il quale si disponeva il pagamento alla Edison delle centrali cedute ai gruppi elettrici francesi»¹³.

La notizia interessante però veniva svelata dal quotidiano socialista solo nella seconda parte dell'articolo: «Tale decreto è redatto in termini generali e il lettore occasionale è indotto a credere che con esso si vogliono indennizzare tanti cittadini italiani colpiti dalla guerra. Al contrario, solo la Edison si trova nelle condizioni previste da quel decreto, per ottenere l'indennizzo e, infatti, solo la Edison lo ha avuto nella cifra di 6 miliardi, fissata da una commissione governativa. Significativo il fatto che il decreto sia stato emesso dal governo appena qualche mese prima dell'inizio del-

¹³ *Il discorso di Firenze*, in *Quaranta anni di lotta per la democrazia. Scritti e discorsi 1925-1945*, a cura di L. PRETI, I. DE FEO, Milano 1966, pp. 285-316.

le grandi competizioni elettorali, allo scopo palese di ottenere l'appoggio dei grandi gruppi elettrici, a spese naturalmente dei contribuenti italiani a carico dei quali, in ultima analisi, si è riversato l'onere dei miliardi pagati alla Edison»¹⁴.

Quella della cessione delle centrali idroelettriche sembrerebbe una vicenda condotta male e finita peggio. Una vicenda che per il sistema economico nazionale italiano equivalse a un danno pari a una mutilazione. E il danno fu pagato due volte dai contribuenti: la prima volta con il risarcimento che lo Stato elargì alla Edison e la seconda volta con la perdita di uno dei maggiori impianti energetici del paese.

Mario Giovana¹⁵ si occupò della questione studiando il Rattachement di Briga e Tenda alla Francia. Come visto, la relazione dell'ambasciatore fu tesa a evidenziare la necessità di queste centrali per l'economia italiana, poiché da questi impianti dipendeva il funzionamento delle principali linee ferroviarie italiane nonché delle più grandi industrie del Piemonte e della Liguria. Sottolineava inoltre che dal momento che i francesi disponevano di una quota di energia pro capite superiore di ben il 40% rispetto ad ogni italiano, il passaggio di queste aziende nelle loro mani avrebbe contribuito a rendere ancora più sfavorevole questo rapporto. A svantaggio dell'Italia.

Organizzazioni come il Comité de Rattachement francese furono in grado di condizionare l'opinione pubblica e di fare pressione sui membri della commissione incaricata di valutare l'opportunità dell'annessione alla Francia di Tenda e Briga.

In Italia non si hanno notizie di organizzazioni strutturate come quelle francesi, che erano in collegamento diretto con i servizi segreti ed il

¹⁴ L. cit.

¹⁵ Mario Giovana (Nizza, 1925 - Cuneo, 27 ottobre 2009) è stato un partigiano, giornalista e storico italiano. È stato comandante partigiano nel Cuneese. Amico e compagno di molti uomini di Giustizia e Libertà, tra i quali Aldo Garosci, Vittorio Foa, Carlo Levi, Riccardo Levi, Franco Venturi ed Emilio Lussu. Dopo aver militato dal 1951 nel movimento dei socialisti indipendenti di Valdo Magnani, dal 1957 per sette anni è stato membro del Comitato Centrale del PSI di Pietro Nenni. Nel 1970 fu eletto consigliere regionale del Piemonte nelle liste del Partito Socialista di Unità Proletaria. Per lunghi anni ha svolto attività di giornalista ed è inoltre scrittore di numerosi saggi di storia contemporanea. Ha collaborato a riviste italiane e straniere di storia contemporanea. È scomparso nel 2009 all'età di 84 anni. A lui è dedicato il Centro Culturale di Mario Giovana DI Mombasiglio.

governo. Vi fu comunque un movimento volto a impedire che il tricolore francese fosse issato su Tenda e Briga. Nei 22 mesi che separavano la fine della seconda mondiale dalla firma del trattato di Parigi, il dibattito sulle proposte annessionistiche francesi diventò serrato. Il Comité de Rattachement, organizzato e sostenuto dalla prefettura di Nizza e dai servizi segreti francesi, si contrapponeva alla mancanza di un'organizzazione e di una copertura governativa per l'italianità di Tenda e Briga: non c'erano contatti capaci di fornire loro supporto. Ciononostante, tra il Luglio 1945 e il maggio 1946, la polemica nei due piccoli centri si esasperò nonostante le azioni intraprese dai sostenitori dell'iniziativa italiana si limitarono alla distribuzione di materiale propagandistico e alla preparazione di manifestazioni pubbliche.

Le proteste¹⁶ più accese si ebbero a Tenda il 1° maggio 1946, esattamente lo stesso giorno in cui la commissione iniziò la raccolta dei Tendaschi. In occasione dell'arrivo della commissione nel villaggio alpino non mancarono tafferugli nemmeno davanti alla prefettura di Torino. Su quest'ultimo episodio, purtroppo, si direbbe che la storia sia stata inclemente cancellandone ogni traccia. È però visibile ancor oggi, presso l'archivio privato del signor Armand Oliviero a Tenda¹⁷, una foto sbiadita in cui compaiono alcune persone che tengono in mano cartelli contrari alla cessione dell'Alta valle della Roya alla Francia. Dall'aspetto, giovanile dei soggetti ritratti e dai cartelli esibiti davanti all'obiettivo, siamo indotti a pensare che fossero per la maggior parte dipendenti delle centrali idroelettriche, delle ferrovie e degli uffici postali dislocati nella Valle Roya che, con il passaggio dall'Italia alla Francia, avrebbero perso il posto di lavoro. Queste iniziative nacquero dall'impegno di varie personalità che a distanza di qualche mese, avrebbero creato un comitato ufficiale a tutela dei profughi in uscita dalla Valle Roya divenuta francese: l'Associazione Esuli Alta Roya. Tra i promotori del comitato spiccavano due figure: l'on. Vittorio Badini Confalonieri (1914-1993) e l'ingegner Aldo Ruffi. Il primo, torinese ed esponente di primo piano del partito liberale italiano, sarà sottosegretario alla giustizia nel IV governo De Gasperi. Il secondo, di origini brigasche

¹⁶ G. V. AVONDO, M. COMELLO, *Frontiere contese tra Italia e Francia - 1947: Le valli perdute del Piemonte*, Torino 2013, p. 55.

¹⁷ Op. cit., p. 56.

era fratello di Attilio, ufficiale dell'8° Reggimento Alpini caduto sul Monte Ortigara il 7 luglio 1915, medaglia d'argento al Valor Militare la cui salma riposa nel cimitero di Briga. Gli esuli di Tenda e Briga confluirono nell'associazione, ma ciò avvenne quando gran parte di loro aveva già dovuto abbandonare i due villaggi per stabilirsi in Italia e principalmente nella provincia di Cuneo. Le battaglie che furono quindi condotte non portano ad alcun esito perché ormai tutto era stato definito e la situazione era da considerarsi irrecuperabile.

Tra coloro che si opposero al passaggio di Tenda e Briga alla Francia va ricordato anche Giorgio Beltrutti, cuneese, insegnante presso la scuola media di Tenda e autore della prima opera sulla storia del Rattachement. Oltre a lui si adoperarono per la causa italiana molti partigiani che avevano difeso la Valle Roya dai nazisti¹⁸ ed altri che avevano fatto parte della brigata autonoma Val Casotto del comandante Mauri (Enrico Martini)¹⁹.

I partigiani autonomi sentivano il problema della revisione dei confini a danno dell'Italia. Nella Valle di Susa furono proprio costoro a contrastare le pretese francesi di annessione dell'Alta Valle. In quel caso però accadde qualcosa che mancò a Tenda e Briga: il sostegno unanime della popolazione che non intendeva assolutamente rinunciare alla propria nazionalità²⁰. Le iniziative filoitaliane si concentravano sul referendum previsto per il 12 ottobre 1947 in ossequio alla costituzione francese una cui norma prescriveva che ogni nuova cessione territoriale, come quella di Tenda e Briga ormai sancita dal trattato di pace del 10 febbraio trascorso, dovesse essere convalidata da una consultazione popolare. Fu nel periodo pre-referendario che si concentrarono gli episodi più gravi. Il 7 settembre, a una festa da ballo a Briga, venne lanciata da ignoti una bomba a mano²¹ che ferì 20 persone: è opinione comune il coinvolgimento in tale attentato di una personalità italiana locale, il tenente Aldo Lanteri²². Alcune risse si scatenarono, soprattutto a Briga, tra gli appartenenti alle due fazioni e, proprio a partire dal settembre 1947, incominciò una grande raccolta di fir-

¹⁸ GIOVANA, *Frontiere, Nazionalismi* cit., p.128.

¹⁹ AVONDO, *Frontiere contese* cit., p. 57.

²⁰ Op. cit., p. 58.

²¹ GIOVANA, *Frontiere, Nazionalismi* cit., p. 170.

²² AVONDO, *Frontiere contese* cit., p. 58.

me, coordinata da Ruffi e Badini Confalonieri, che verrà posta in calce a una petizione da inviare al presidente della Repubblica francese, che dal 16 gennaio dello stesso anno era il socialista Vincent Auriol.

Il plebiscito dell'ottobre 1947 diede un risultato che non dava adito a dubbi. Con il passare del tempo, l'iniziativa degli esuli Tendeschi si attenuò anche se il 4 maggio 1957 l'ingegner Ruffi costituì, dotandola di 2 milioni di lire, una fondazione intitolata al fratello Attilio alla quale aderirono parecchi esuli dell'Alta Roya. L'atto di fondazione fu redatto a Torino presso lo studio del notaio Pier Maria Emprin-Giardini. Esso evidenziava che i fini del nuovo sodalizio non erano scontati: miravano a: « Tenere accesa una fiaccola ed alta una lacera bandiera mutilata, nella speranza che il suo nome e la leggenda attorno al suo nome fiorita, vivano tra i soldati di tutti battaglioni leggendari ed eroici dell'8° Reggimento Alpini ».

La vicenda degli esuli della Val Roya terminava tra il sentimento di rievocazione militare e familiare, l'assegnazione di una borsa di studio e l'organizzazione di un trofeo sportivo. Terminava anche il contenzioso con la Francia e, così, nel 1951 a coloro che nel 1949 provenivano dall'Alta Valle della Roya, le autorità francesi consentivano il ritorno. Peraltro, in Sanremo continuò l'attività un Comitato per l'italianità della Valle Roya fondato da una personalità politica locale, la signora Nilla Gismondi, che rifiutava le decisioni della storia. Il comitato si sciolse all'inizio degli anni Novanta con la scomparsa della sua coraggiosa fondatrice ed animatrice²³.

Il ruolo degli Stati Uniti nella Valle Roya. Dopo aver compreso il perché le due città della Valle Roya, Briga e Tenda, fossero così importanti per la Francia, è importante evidenziare qual era l'interesse che gli Stati Uniti avevano nella vicenda come alleati italiani alla luce dei dispacci²⁴ conservati presso l'istituto storico della Resistenza di Cuneo. Dopo la Grande Crisi del 1929, Gli Stati Uniti avevano anzitutto a cuore la loro Nazione e vedevano malvolentieri il finanziamento apparentemente incontrollato coi loro danari verso un'Europa distrutta dalla guerra. Il Trattato di Parigi del 1947 aveva deluso profondamente i suoi destinatari ed era stato ritenuto

²³ Op. cit., p. 59.

²⁴ M. RUZZI, dattiloscritto del secolo XX, Cuneo, Istituto storico della Resistenza e della Società contemporanea in provincia di Cuneo D. L. Bianco.

insoddisfacente anche dagli Stati Uniti; l'Italia era uscita dall'isolamento, i rapporti italoamericani si erano rafforzati e le relazioni tra Italia, Gran Bretagna e Francia tendevano alla normalizzazione. L'appoggio degli Stati Uniti sul piano economico, scongiurato il tracollo dell'immediato dopoguerra, si innestava nella più vasta crisi europea in soccorso della quale l'amministrazione del presidente americano Truman aveva deciso di intervenire. Quando le clausole di pace furono effettivamente approvate, l'esigenza di sanare la condizione di Paese sconfitto per l'Italia non era più disperata: il rafforzamento dei rapporti con gli Stati Uniti, il venir meno dell'ostilità britannica e la contrapposizione della politica interna avevano attualizzato il presente.

Centrale la figura politica di Alcide De Gasperi, strettamente legata al decennio in cui è alla guida della ricostruzione politica dell'Italia appena uscita dal fascismo. Dapprima governa con socialisti e comunisti, ma dal maggio 1947, conformandosi al volere degli Stati Uniti che minacciavano di interrompere gli aiuti all'Italia se i comunisti avessero ancora fatto parte del governo, De Gasperi provvederà a mettere al suo interno solo forze centriste.

Nel 1954, a coronamento del suo noto europeismo, è nominato presidente della CECA. La sua politica estera è stata indirizzata all'inserimento dell'Italia nell'Alleanza Atlantica (avvenuto nel 1949) e, appunto, all'avvio della realizzazione dell'Europa unita. I dispacci e le fotografie (fig. 1 e 2) dimostrano chiaramente come la presenza americana fosse ben radicata nel territorio della Valle Roya. Dal rinvenimento degli stessi presso l'archivio storico di Cuneo, è emerso che gli Stati Uniti fornivano aiuto e supporto all'Italia e combattevano la volontà francese di riprendersi i territori oggetto della contesa. Ma, nonostante questo, a Tenda e a Briga gli agitatori francofilo non demordevano. A Briga fu firmata una petizione nella quale si affermava che le due città avevano da sempre fatto parte del territorio nizzardo, condividendo con le popolazioni provenzali le tradizioni, le aspirazioni culturali e le necessità economiche. Il tricolore francese venne issato sul pennone della piazza di Tenda ma il ritorno dei carabinieri italiani portò al suo ammainamento e a nuovi scontri che solo la polizia militare alleata riuscì a placare.

L'Italia, piegata al volere della Francia, firmò un trattato imposto che la vedeva sconfitta anche dal punto di vista della diplomazia internaziona-

le. Presso l'archivio dipartimentale delle Alpi-Marittime di Nizza, la partita si giocava certamente nello scacchiere internazionale ma l'abile De Gaulle, statista, aveva un piano a lungo termine ben definito per annettere i territori di Tenda e Briga. Già il Rattachement aveva portato sotto la supremazia francese delle regioni che non erano mai state francesi (quali appunto Briga e Tenda resero francesi i nomi di battesimo degli abitanti – financo dei caduti in battaglia nella prima guerra mondiale – per renderli francesi anche solo da morti.

Nel viaggio di ritorno da Washington²⁵ a Roma, De Gasperi fece tappa a Parigi. In quella occasione De Gaulle aveva fornito tutto il suo sostegno a De Gasperi nei colloqui con i governanti americani; ma aveva inoltre puntualizzato che avrebbero ceduto a qualunque richiesta ma mai ai territori di Briga e Tenda.

Il rapporto stilato dalla commissione alleata presentato l'11 maggio del 1946 dava ragione all'Italia, come sottolinea lo storico Mario Giovana e dalla replica dell'ambasciatore Lupi Meli di Soragna. Il malcontento generato dal falso referendum per l'annessione del 1945, nonostante i francesi mettessero in atto qualunque strategia per far apparire gli ultimi comuni annessi come da sempre francesi si scontrava con una realtà diversa.

Prima la partita per Briga e Tenda poi tra Italia e Francia si è sempre giocata a riflettori spenti, senza quel clamore internazionale che diede poi rilevanza al Trattato trasformando gli incontri preparatori al Palais du Luxembourg in incontri mondani²⁶. L'art. 9 del Trattato di Pace²⁷ che rimanda all'allegato 3 del Trattato stesso ovvero alla descrizione tecnica delle garanzie richieste dalla Francia all'Italia, chiarisce che: la Francia – che con la firma del Trattato aveva acquisito le centrali di Briga e Tenda – controllava il flusso d'acqua necessario per alimentare le altre centrali idroelettriche di Gran Scala, Venaus e Mompantero.

²⁵ *Il viaggio di De Gasperi che cambiò per sempre la politica italiana*, a cura di D. MESSINA, in «Corriere della Sera», 1 (1947), p. 1.

²⁶ LORENZINI, *L'Italia* cit., p. 15.

²⁷ *Art. 9 (Trattato di Pace del 10-02-1947) (...) 2. Territorio di Tenda-Briga. Affinché l'Italia non debba soffrire alcuna diminuzione nelle forniture di energia elettrica che essa traeva da sorgenti esistenti nel territorio di Tenda-Briga prima della cessione di tale territorio alla Francia, quest'ultima darà all'Italia, in forza di un accordo bilaterale, le garanzie tecniche stabilite all'Allegato III.*

La Francia quindi, si impossessò delle centrali ma controllava ugualmente il flusso d'acqua necessario per alimentare le centrali stesse, accentrare e monopolizzare la produzione, controllare la vendita dell'energia all'Italia. Per questo, si legge ancora nell'allegato che le garanzie sono fornite all'Italia senza scadenza²⁸.

²⁸ Allegato III – A) 3. Durata delle garanzie (...) Salvo che non sia altrimenti convenuto tra la Francia e l'Italia, le garanzie di cui trattasi resteranno perpetuamente in vigore.

B) Garanzie che la Francia dovrà fornire all'Italia in relazione alla cessione della regione di Tenda-Briga alla Francia.

1.1 Garanzie per assicurare all'Italia l'energia elettrica prodotta dai due generatori a frequenza 16 2/3 della centrale idroelettrica di S. Dalmazzo e l'energia elettrica prodotta alla frequenza 50 dalle centrali idroelettriche di Le Mesce, San Dalmazzo e Confine, in eccedenza al quantitativo, proveniente da dette centrali, che sia necessario alla Francia per alimentare le zone di Sospel, Mentone e Nizza, finché non siano ricostruite le centrali idroelettriche distrutte a Breil e Fontan, rimanendo inteso che dette forniture andranno diminuendo, man mano che le centrali di cui trattasi saranno ricostruite e non dovranno comunque superare 5000 Kilowatts di potenza e 3.000.000 di Kilowatt-ore al mese poiché, se la ricostruzione delle centrali non incontrerà speciali difficoltà, i lavori saranno completati non oltre la fine del 1947:

1.2 La Francia farà funzionare i detti impianti in modo da produrre (salve le limitazioni che possano essere imposte dal volume di acqua disponibile e tenendo conto, per quanto ragionevolmente possibile, delle necessità delle centrali situate a valle) i quantitativi di energia elettrica di cui l'Italia possa aver bisogno, al ritmo richiesto, in primo luogo, in corrente della frequenza 16 2/3, per le ferrovie italiane della Liguria e del Piemonte meridionale e in secondo luogo, in corrente della frequenza 50, per usi generali, dopo che siano stati coperti il fabbisogno della Francia per Sospel, Mentone e Nizza, come è detto più sopra, e le necessità locali dei dintorni di San Dalmazzo;

1.3 La Francia riparerà, conserverà in buono stato di funzionamento e rinnoverà, quando sia necessario, tutti gli impianti costituenti le centrali idroelettriche di Le Mesce, San Dalmazzo e Confine, comprese le linee di trasmissione con relative attrezzature congiungenti le centrali di Le Mesce e di Confine con la centrale di San Dalmazzo e le linee di trasmissione principali con relative attrezzature, che vanno dalla centrale di San Dalmazzo alla frontiera franco-italiana;

1.4 La Francia informerà l'Italia, a richiesta di quest'ultima, del flusso dell'acqua a Le Mesce e a Confine e del volume d'acqua in riserva a San Dalmazzo e darà al riguardo ogni altra informazione, per consentire all'Italia di determinare il suo fabbisogno di energia elettrica in conformità alle disposizioni dell'alinea della Garanzia 1.

1.5 La Francia assicurerà, attraverso le linee principali congiungenti San Dalmazzo con la frontiera franco-italiana, il trasporto dell'energia elettrica richiesta dall'Italia in base alle necessità sopradette e consegnerà tale energia all'Italia, nei punti in cui le linee di trasmissione principali tagliano la frontiera franco-italiana per entrare in territorio italiano;

1.6 La Francia manterrà il voltaggio e la frequenza dell'energia fornita, in conformità alle disposizioni di cui sopra, a quel livello che all'Italia potrà effettivamente abbisognare;

La Francia aveva da sempre in piedi un fine progetto ben architettato per sottrarre le centrali all'Italia, addirittura ben prima del Trattato di Parigi.

Prima la convenzione del 1914, poi le continue denunce dell'Italia a mezzo di materiale fotografico reperito presso l'Archivio delle Alpi-Marittime di Nizza lasciano ben intendere che la Francia abbia sempre voluto far dell'ostruzionismo all'Italia per conquistare tutto il bacino idroelettrico.

STEFANO MORMILE

1.7 La Francia prenderà delle intese con l'Italia per quanto riguarda il collegamento telefonico tra San Dalmazzo e l'Italia e resterà in contatto con l'Italia per assicurare che le dette centrali idroelettriche e le linee di trasmissione siano fatte funzionare in modo conforme alle garanzie sopraenunciate.

2. Garanzia relativa al prezzo che la Francia farà pagare all'Italia per l'energia elettrica messa a disposizione dell'Italia ai sensi del paragrafo 1 di cui sopra, fino alla cessazione della fornitura, in conformità al paragrafo 3 di cui in appresso: il prezzo che la Francia fisserà e l'Italia dovrà pagare per l'energia elettrica messa a disposizione dell'Italia e prodotta dalle centrali idroelettriche di Le Mesce, San Dalmazzo e Confine, dopo che siano soddisfatti il fabbisogno della Francia per Sospel, Mentone e Nizza e le necessità locali dei dintorni di San Dalmazzo, in conformità alle disposizioni dell'alinnea a) della Garanzia 1, dovrà essere eguale al prezzo fissato in Francia per le forniture di analoghi quantitativi di elettricità d'origine idroelettrica in territorio francese, nelle vicinanze dell'Alta Valle della Roya o in altre regioni in cui si verifichino analoghe condizioni.

3. Garanzia, per cui la Francia dovrà fornire energia elettrica all'Italia per un ragionevole periodo di tempo:

salvo che non sia stato altrimenti convenuto tra la Francia e l'Italia, le Garanzie 1 e 2 resteranno in vigore fino al 31 dicembre 1961.

Esse cesseranno di essere applicabili a tale data ovvero al 31 dicembre di qualunque anno successivo, a condizione che uno dei due paesi abbia notificato per iscritto all'altro, con almeno due anni di anticipo, l'intenzione di porvi termine.

4. Garanzia relativa alla piena ed equa utilizzazione da parte della Francia e dell'Italia delle acque della Roya e de suoi affluenti per la produzione di energia idroelettrica:

4.1 La Francia farà funzionare le centrali idroelettriche della vallata della Roya, situate in territorio francese, tenendo conto, per quanto ragionevolmente possibile, delle necessità delle centrali situate a valle. La Francia informerà l'Italia del volume di acqua, che, secondo le previsioni, sarà disponibile ogni giorno e fornirà ogni altra informazione al riguardo;

4.2 La Francia e l'Italia elaboreranno, mediante negoziati bilaterali, un piano coordinato per l'utilizzazione delle risorse idriche della Roya che sia accettabile da entrambe le parti.

4.3 Una Commissione, o quell'altro analogo organo che si convenga di creare, sarà istituito per controllare l'esecuzione del piano di cui alla linea b) della Garanzia 4 e facilitare l'osservanza delle Garanzie 1-4.

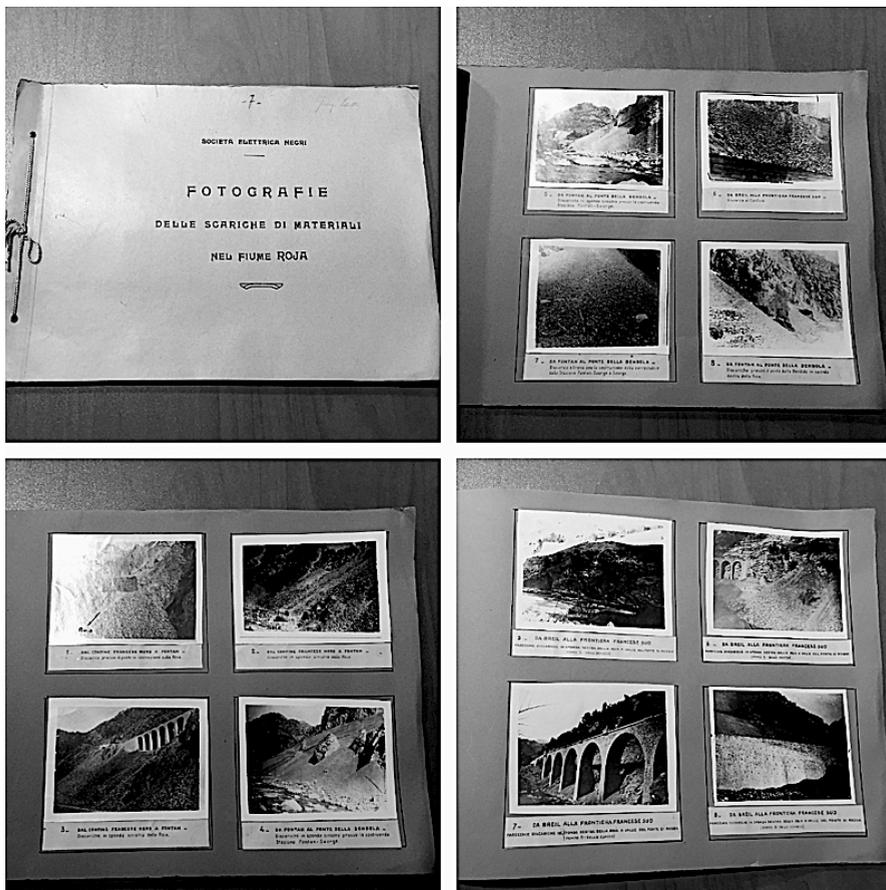


Fig. 1. Raccolta fotografica della Società elettrica Negri sulle discariche di materiale nel Fiume Roja ad opera dei Francesi (Archives départementales des Alpes Maritimes).

